il foglio de

il paese delle donne

XXVIII

Agenzia Il Paese delle donne Registazione Tribunale di Roma n. 571 del 13/11/1987 | N. 2 | 21 novembre 2015 | Anno ~~XXVII~~ | Issn 1594-785

DOCUMENTAZIONE - FOTOCOPIA - ARCHIVIO di ORSOLA 2

XVI Premio di scrittura femminile "Il Paese delle donne"

dedicato all'artista cilena Maria Teresa Guerrero (Maitè)

e congiunto al

XXIII Premio "Donna e Poesia"

Premio Donna e Poesia – Il Paese delle Donne

il paese delle donne
Associazione il Paese delle donne

con il Patrocinio di

Associazione Nazionale Comitati Parità e Garanzia Universitari (UniCpg)
Consigliera Parità provinciale di Frosinone - Associazione culturale "Il Tempo e lo Sguardo"

21 novembre 2015 • ore 16,30 – 19,30

Roma • Casa Internazionale delle Donne • via della Lungara 19

Letture di Alba Ungaro Bartoli e Maria Sandrelli
da *L'ombra della Luna* di Chiara Rossi e Silvestra Sbarbaro

Saggistica:
1° Marjorie G. Jones, traduzione di Andrea Damascelli, *Frances Yates e la Tradizione ermetica*, CasadeiLibri editore, 2014.
2° Giuliana Mancino *Il femminismo contemporaneo: genere e differenza sessuale*, Aracne editrice, 2015.
Segnalazione: Federica Di Sarcina (a cura di), *Cultura di genere e politiche di pari opportunità - il gender mainstreaming alla prova tra UE e Mediterraneo*, il Mulino editore, 2015.

Tesi - Laurea Magistrale:
1° Giulia Cosentino, *Un ricamo di pellicole. Il found footage come pratica diaristica di écriture féminine,* Università Roma Tre, Facoltà di Lettere e Filosofia, Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo, a.a. 2014-2015; relatora prof. Veronica Pravadelli.
2° Stefania Vitti, *Emancipazione e subordinazione femminile nel pensiero liberal-socialista*, Università studi di Cassino, Storia delle dottrine politiche, a.a. 2014-2015; relatora prof. Fiorenza Taricone.
Tesi - Triennali:
1° Francesca Tesoro, *I diritti delle coppie omosessuali*, Università di Roma Tre, Giurisprudenza, a.a. 2014-2015; relatore prof. Alfonso Celotto.

Poesia edita (premio unico):
Antonella Barina e Loredana Magazzeni (a cura di), *Fil Rouge. Antologia di poesie sulle mestruazioni,* Edizioni CFR, 2015.

Arti Visive:
1° Martina Corgnati, *Meret Oppenheim. Afferrare la vita per la coda*, Johan and Levi editore, 2014.
2° Beatrice Talamo, *Volti d'arte del '900. Le opere e i giorni di due artiste tedesche. Paula Modersohn-Becker, Charlotte Salomon*, Edizioni Artemide, Roma, 2014.

Premio Redazione: Ester Maurizi, *Analisi diacronica della costruzione di genere in una rivista americana,* Università Tor Vergata, Lingue e Letterature moderne, a.a. 2014-2015; relatore prof. Dermot B. Heaney.

≈ SAGGISTICA ≈

I° Premio: MARJORIE G. JONES, *Frances Yates e la Tradizione ermetica,* CasadeiLibri editore, 2014; traduzione di Andrea Damascelli.

Frances Amelia Yates, nacque il 29 novembre 1899 a Southese (Portsmouth), da una coppia della media borghesia, dieci anni dopo il terzogenito, unico maschio, e diventò il centro amatissimo di una famiglia i cui rigori vittoriani erano stemperati dalla vena artistico-culturale del padre autodidatta, ingegnere navale in carriera nei cantieri reali. I suoi spostamenti favorirono l'istruzione domestica impartita a Frances dalla madre (con un breve passaggio al Birkenhead High School), diversamente dalle sorelle che seguirono studi regolari. Lo reputò sempre una fortuna negata 'ai bambini d'oggi'.
Il culto della cultura e l'ecclettismo furono le principali eredità paterne insieme a una fede anglicana con qualche sguardo al cattolicesimo. Personaggia complessa e affascinante, Francis Yates intrigò la sua prima biografa, Marjorie G. Jones, insegnante di storia al Mercy College, socia del *Writing Women's Lives seminar*, che nel 2008 ne pubblicò la vita anche avvalendosi di *diari* e di un'autobiografia interrotta (Libro *B*), quasi tre decadi dalla morte.
La medesima attrazione dimostra il traduttore, Andrea Damascelli, nella comprensione del mondo di Francis Yates, più vicina alla *tradizione mnemotecnica* (da Simonide a Gottfried Leibniz), e all'*illuminismo dei Rosa-Croce*, che ai viaggi a Londra, abitante in due dimensioni:
"Molti anni fa, muovendo lungo lo Strand con Giordano Bruno mentre cercavo di tradurre la sua *Cena delle Ceneri* e iniziavo a rendermi conto della vera natura della sua grande impronta – la divulgazione di una filosofia magica che avrebbe dovuto eliminare ogni differenza religiosa su un piano di amore e magia – sembrò che Shakespeare si unisse in quel percorso".
Poco convinta dei tradizionali studi rinascimentali, introdusse *l'intuizione* nella metodologia storica e, nella storiografia, la *tradizione ermetica,* da lei definita tale. Il suo capolavoro fu *Giordano Bruno e la tradizione ermetica o l'Arte della memoria*, opera imprescindibile incentrata sulla tradizione e il ruolo della magia da grande esperta d'occultismo e di cabala.
"*Si era all'alba di una nuova era del pensiero filosofico in Europa e un'Italia libera avrebbe potuto avere in essa una parte consistente ma il dominio spagnolo e dell'Inquisizione la schiacciarono sin dagli esordi. Giordano Bruno fondava le proprie speculazioni sul potere della ragione umana e sulla sua logica libertà; non accettava l'infallibilità di Aristotele e degli Scolastici (...) dal sistema copernicano faceva derivare una pluralità di mondi e riteneva l'intera creazione animata dalla presenza intrinseca di un Dio panteistico. Viaggiò molto e cercò anche di convincere i professori di Oxford*..." (p. 175)
A introdurla all'ermetismo fu il duetto intellettuale con Dr. Perkin Walker, esperto della pratica sincretica degli apologeti cristiani di citare autori pre-cristiani (*prisci theologi*), allo scopo di assicurare una continuità storica fra i mondi pagano e cristiano. Altri duetti intrecciò con eccellenti e storiografe quali Charlotte Fell Smith, la prima biografa di Johnn Dee, e Dorothea Waley Singer che biografò Giordano Bruno nel 1951.
La bella bambina, bionda e intelligente, dallo sguardo penetrante, che dormì nel letto della madre fino ai sedici anni (quasi un'abitudine di madri e figlie vittoriane), s'evolse in un'adulta poderosa, dalla testa leonina, che intrecciò l'audacia intellettuale alle ansie quotidiane, impegnata a lungo nel *welfare* domestico, nella cura dei genitori anziani. Il rientro a casa delle sorelle, dopo divorzi o missioni in Africa, riformò il nucleo familiare '*ridotto in macerie*' dalla morte del fratello nella prima delle due Guerre mondiali.
La parabola delle tre sorelle Yates attraversa gran parte del Novecento e quando rimasero in due, e sole, Ruby aiutò negli studi, fu compagna e segretaria di Francis.
Francis Yates detestò la violenza, la guerra, il nazionalismo e il nazismo. Rifiutò la 'cieca e violenta' realtà ma non le sfuggì, ne analizzò i frutti: "*la politica di oggi è la storia di domani*".
L'incontro della vita fu con il *Warburg Institute della University of London*, dove una cerchia di genialità, una biblioteca di circa 60.000 volumi salvata dalle mani naziste, e il metodo della *storiografia interdisciplinare*, tipicamente warburghiana, le furono congeniali. Lì scrisse e insegnò; lì visse immersa 'in un torrente di libri' a scrutare 'le pieghe della storia'; spirito libero e critico, fu lei per prima il 'lettore meditativo' che auspicava esistesse. Letteratura, teatro, poesia, arte, scienza. Fu anche una brava acquarellista! L'eccellenza le valse la fama e l'elevazione sociale con il titolo di *Ufficiale dell'Ordine dell'Impero* (1972) e di *Dama* (1977).

Maria Paola Fiorensoli

INDICE

Maria Teresa Guerrero (*Maitè*).....p. 2

Saggistica .....pp. 3 - 4

Segnalazione saggistica.....p. 4

Tesi di Laurea .....pp. 5 - 6

Arti Visive (sezione E).....pp. 7 - 8

Menzione speciale.....p. 8

Poesia edita - ***XXIII° Premio Donna e Poesia***.....p. 9

Premio Redazione .....p. 10

Bando 2016.....p. 12

GIURIA

Co-presidenti: Maria Paola Fiorensoli e Fiorenza Taricone

Donatella Artese Edda Billi Gabriella Gianfelici Monica Grasso Teresa Mangiacapra Lucilla Ricasoli Beatrice Pisa Marina Pivetta Alba Ungaro Consuelo Valenzuela

Anna Maria Robustelli *presidente Donna e Poesia*

Maria Teresa Guerrero, detta *Maitè*

Maitè, cilena rifugiata in Italia e mancata nel 1991 all'affetto della figlia e dei tanti e tante che l'hanno conosciuta e ne hanno condiviso tratti lunghi o brevi di strada, ebbe una vita ricca di passioni, dedicata all'arte e alle politiche di pace e per le donne.
Una vita difficile, attraversata dal dolore, dall'esilio, dalla malattia, dalla povertà, ma sempre attiva, generosa e sapiente, partecipe anche del gruppo redazionale del Foglio de Il Paese delle donne, dell'iter costitutivo della Casa internazionale delle donne e di tante altre iniziative iscritte nell'affermazione della democrazia, della cultura, dei diritti delle persone, nel mondo. "Maitè tessitrice delle speranze" la defini Silvana Turco nell'opuscolo dell'Associazione Internazionale Artisti (Aia) - di cui Maitè fu co-fondatrice - pubblicato in occasione di un evento organizzato in suo ricordo nell'Ambasciata del Cile a Roma.
Dedicarle questo Premio è continuare ad averla tra noi.

≈ TESI DI LAUREA ≈

I° Premio Laurea Magistrale: GIULIA COSENTINO, *Un ricamo di pellicole. Il found footage come pratica diaristica di écriture féminine*. Università Roma Tre, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo; Relatora prof.ra Veronica Pravadelli.

L'Autrice partendo dalla nascita di un linguaggio femminile e femminista e dalle riflessioni di Hélène Cixous sulla scrittura femminile, si sofferma sul cinema come linguaggio.
Il *found footage*, in particolare si riferisce a quelle pratiche cinematografiche e sperimentali che nascono dagli home video, nei differenti formati che vanno dalla pellicola ai più recenti format elettronici e digitali, e che interagiscono con materiali ereditati e/o ritrovati.
La pratica del *found footag e*- scrive l'Autrice nell'Introduzione - si iscrive nel cinema dell'avanguardia in quanto offre la possibilità di sovvertire i significato contenuti in queste immagini preesistenti, ereditate dalla storia, tramite una nuova contestualizzazione di queste e l'interazione con altri materiali. Dunque, permette di riaprire il dialogo con la storia attraverso un'interazione diretta, che si rivolge spesso al privato e alla quotidianità, più che alla spettacolarizzazione degli avvenimenti.
L'Autrice considera il *found footage* come una delle tipologie di scrittura assunta dalle donne come dagli uomini, ma la scelta di questa pratica è privilegiata dalle donne che la scelgono per un rapporto con la memoria e la riscrittura di relazioni personali.
Le immagini accostate dal regista con il montaggio creano discorsi e significati diversi dagli originali che non sono un semplice accostamento d'immagini ereditate dai fondi filmici familiari. La figura di riferimento di questo processo è quella della dea venere, la dea strabica paragonata da Emma Baeri alla memoria strabica capace contemporaneamente di guardare al passato analiticamente e di costruire la nuova storia e opera artistica, in grado di dare facoltà partecipativa alla subalternità.
Nel Capitolo VI, l'Autrice si sofferma su *Le parole per dirlo*, di Chiara Cremaschi (13'), in cui la regista indaga sulla storia del movimento delle donne in Italia in cui traspare evidente la pratica politica del personale/politico o politico/personale. Il secondo film è di Paola Sangiovanni, *Ragazze…la vita trema*! presentato al Festival di Venezia (2009) e vincitore del Premio *Ovidio d'argento*. Protagoniste, donne comuni, ragazze negli anni Sessanta e Settanta, che si raccontano dalla pratica femminista del partire da sé. L'ultimo, il documentario di Alina Marazzi, *Vogliamo anche le rose* (2007), un film sul femminismo raccontata attraverso materiali d'archivio e storie personali in forma diaristica di quattro ragazze.

Fiorenza Taricone

II° Premio Laurea Magistrale: STEFANIA VITTI, *Emancipazione e subordinazione femminile nel pensiero liberal-socialista,* Università studi di Cassino, Storia delle dottrine politiche, a.a. 2014-2015; Relatora Prof.ra Fiorenza Taricone.

Questa tesi, condotta con grande capacità di analisi e di approfondimento, presenta una interessante carrellata sulle teorie relative alla condizione delle donne nel pensiero liberal-socialista che si sviluppa fra gli anni 1780 e il 1870, facendo emergere una serie di figure di particolare interesse e spessore, quasi tutte maschili, che tuttavia si propongono come particolarmente "moderne", o almeno vicine alla nostra sensibilità. Jeremy Bentham, ad esempio, detto padre del femminismo, vuole per le donne tutele particolari al fine di compensare scompensi e difficoltà, pensiero molto vicino alle nostre attuali "pari opportunità". Non solo: considera lo stupro un reato contro la persona e non contro la morale. Fourier anticipa una sorta di critica al sessismo della lingua inventando neologismi per colmare lacune di genere maschile o femminile in alcuni sostantivi. Da parte di molti viene una dura critica alla famiglia: secondo Robert Owen essa è elemento profondamente divisivo e asociale, perché alimenta l'individualismo competitivo. Per Fourier la famiglia costituisce una sorta di capestro che strangola le donne. E quanto più la donna è oppressa, tanto più basso è il livello della società. Saint Simon parla di un tipo di famiglia in cui uomini e donne si completano.
Anna Doyle Wheeler sansimoniana oweniana, fourierista, sostenitrice di un femminismo

II° Premio: GIULIANA MANCINO, *Il femminismo contemporaneo: genere e differenza sessuale,* Aracne editrice, collana Donne e Politica, 2015.

Quando mi sono stati consegnati da Maria Paola Fiorensoli i testi di saggistica per valutarli mi è stato detto che il lavoro di Giuliana Mancino doveva essere o messo fuori Premio o letto con estremo rigore perché nel comitato scientifico di Aracne c'é Fiorenza Taricone che presiede anche il Premio Paese delle Donne. La cosa, devo dire, un po' mi ha irrigidito, ma non mi sembrava giusto rifiutare a priori il testo. Però, che fare per evitare, in sede pubblica, pensieri maliziosi? Semplicemente dirlo. Dopo averlo letto e senza parlarne in casa, l'ho lasciato sul tavolino tra le novità da guardare. Il mio compagno, incuriosito dal titolo, l'ha preso e, dopo averlo sfogliato, si è messo a studiarlo. Dopo due giorni, senza che io lo sollecitassi in alcun modo, mi ha detto che il lavoro di Giuliana Mancino gli era proprio piaciuto. E, per sua ammissione, finalmente molti concetti gli erano più chiari. Avevo la prova del nove. Il mio giudizio entusiasta non era condizionato da altro che non fosse il testo. Questi due termini -genere e differenza sessuale- nel lavoro di Mancino prendono forma nelle loro specificità, si radicano nella storia del pensiero filosofico e politico, acquistano spessore in puntuali analisi comparate che non lasciano spazio a pregiudizi o ad adesioni ideologiche. Questo però non impedisce che non emerga anche la posizione dell'autrice. La sua onestà intellettuale la porta ad analizzare con puntualità e sincera curiosità tutte le posizioni e gli intrecci che in questi anni si sono manifestati nei dibattiti nazionali e internazionali. Analizza anche le diverse proposte politiche. Parte da Virginia Woolf e da Simon de Beauvoir, parla di sex-gender sistem introducendo i concetti di uguaglianza e libertà che ci portano ai lavori di Anne Phillips e di Susan Moller Okin. Mancino scandaglia la corrente della gender theory e le posizioni del femminismo differenzialista. Approfondisce il pensiero della differenza di Luce Irigaray. Non tralascia i lavori di De Lauretis sulla queer theiry e il cyborg femminismo di Donna Haraway. Analizza il pensiero materno di Ruddik, la moralità femminile proposta da Gilligan e il femminismo sociale di Elsthain.
Nel proporre un'analisi comparata tra le varie posizioni, e non sono solo quelle da me citate, non tralascia di analizzare come filosofi antichi e contemporanei hanno condizionato o sono stati referenti conflittuali per studiose che hanno percorso nuove strade del pensiero e proposto nuove forme di azione. L'articolata analisi ci permette di capire dove radicano e come si confrontano le due correnti portanti del femminismo contemporaneo: quella orientata alla differenza sessuale e quella orientata al genere. Il lavoro di Giuliana Mancino sembra essere finalizzato, con ragione, alla necessità di introdurre nelle università, ma non solo, studi relativi alle elaborazioni teoriche attente alla vita delle donne. Ricchissima la bibliografia di riferimento.

Marina Pivetta

≈ Segnalazione Saggistica ≈

FEDERICA DI SARCINA (a cura di), *Cultura di genere e politiche di pari opportunità - il gender mainstreaming alla prova tra UE e Mediterraneo"*, il Mulino, collana "Fonti e studi sul federalismo e sull'integrazione europea"

Questo lavoro, frutto di una collaborazione multidisciplinare iscritta nel modulo europeo *Jean Monnet "The EU and Gender Equality"* realizzato presso l'Università di Siena, risulta un laboratorio di idee per gli studi di genere finalizzati ad una cultura di parità per una democrazia paritaria.
Tra i contributi: *Argentina Altobelli: organizzazione del lavoro, internazionalismo socialista, internazionalismo femminista* (Silvia Bianciardi); *Why so few? Il difficile percorso delle donne nella scienza e nell'Accademia* (Serenella Civitelli); *Questione femminile nella sponda sud del Mediterraneo: il caso di Marocco e Tunisia* (Leila El Houssi).
Lo segnaliamo perché può essere un ulteriore contributo alla conoscenza di un più che articolato pensiero politico del femminismo contemporaneo.

Marina Pivetta

I° Premio: **MARTINA CORGNATI**, *Meret Oppenheim. Afferrare la vita per la coda*, edizioni Johan and Levi, 2014.

Meret Oppenheim era fino ad ora quasi unicamente nota, perfino a molti storici dell'arte, per la sua "Colazione in pelliccia": una tazza da the con piattino e cucchiaino, tutti e tre interamente rivestiti di pelliccia di gazzella; un tipico oggetto paradossale e spiazzante frutto dell'estetica surrealista, creato nel 1936 a Parigi, dopo una conversazione di Meret con Picasso e Dora Maar al famoso Cafè de Flore. L'oggetto le valse la notorietà, fu acquistato dal MOMA di New York e da allora compare nei manuali di storia dell'arte come esempio di perfetta opera surrealista. Finalmente il libro di Martina Corgnati ci racconta cosa c'è intorno, prima e dopo, la *Colazione in pelliccia*, colmando così la gigantesca lacuna della vita e dell'opera di una donna che, anche grazie a questo libro, ci appare come una delle artiste fondamentali delle avanguardie storiche. Nata in una famiglia colta ed aperta, aggiornata perfino sulle ricerche di Jung, da un padre tedesco e da una madre svizzera, Meret arriva giovanissima a Parigi ed entra in contatto con il gruppo degli artisti dada e surrealisti legati ad André Breton. Grazie anche al suo innegabile fascino personale ed alla sua bellezza androgina, viene immortalata nelle fotografie di Man Ray, tra le quali la più nota è quella che la vede in una posa ambigua dal sapore sado-maso, con il corpo nudo macchiato d'inchiostro accanto ad un torchio tipografico. Ma questo già lo sapevamo. Invece quel che la ricca, documentata e appassionante biografia di Martina Corgnati ci narra, è il percorso lungo, difficile, a tratti doloroso, spesso muto, di una artista che stenterà a costruire la fiducia in sé stessa e nei propri mezzi espressivi, in un viaggio personale che è anche viaggio di apprendimento e sperimentazione dei sentimenti, sentimenti che in Meret si caratterizzano come un continuo attraversamento di quel del delicato crinale che separa passione, stima, amore, amicizia e che anima tutti i suoi legami con i grandi compagni e compagne di strada dell'età del Surrealismo, come Max Ernst, Marcel Duchamp, André Breton, Paul Eluard, Leonor Fini, André Pieyre de Mandiargues. Illuminante ci appare soprattutto il rapporto con Duchamp, la grande mente che domina il passaggio dal Dada al Surrealismo. Con Duchamp, Meret ebbe anche una relazione passionale che la biografia ci svela, un episodio fino ad ora poco noto se non addirittura sconosciuto, un legame che va ben oltre la dimensione intima, tanto che dopo la lettura di questa biografia che ci illumina con grande sensibilità sui momenti della creazione artistica, la nostra convinzione è che Meret Oppenheim concepì l'arte come la concepì Duchamp: come un lavoro di scavo dentro sé stessi, silenzioso e rigoroso, di cui i frutti, le opere cioè, sono rari e spesso elusivi, quando non decisamente enigmatici. Una concezione che ben poco ha a che fare con la dimensione mercantile dell'arte o, come si dice oggi, con il sistema dell'arte. L'opera della Oppenheim infatti, tranne che per pochissime opere, per molti anni rimase come sommersa e sconosciuta ai più, fino ad un parziale e tradivo recupero negli anni settanta, come se l'artista faticasse a perseguire una sua dimensione pubblica.

Ma c'è ancora un aspetto di questo libro che vogliano sottolineare, un aspetto che lo rende una lettura preziosa e profonda per ognuna di noi, ed è l' attenzione, colma di rispetto, con la quale l'autrice narra il rapporto di Meret con la difficoltà di essere donna in un mondo ancora fondamentalmente declinato al maschile, come fu anche quello delle avanguardie storiche, un mondo in cui solo apparente fu la parità di genere. Meret, donna ed artista che pure ci sembra così libera nelle sue scelte, compresa la scelta di lunghi periodi di solitudine, così disinvolta nei suoi continui andirivieni tra le città europee, così disinibita nei rapporti sentimentali, in realtà non riesce ad abbandonarsi completamente alla sua grande forza creativa, alle sue concezioni originali ed audaci e conquisterà la libertà interiore ed una capacità espressiva più disinibita, solo negli anni della maturità e della vecchiaia, dopo un rigoroso e sincero travaglio interiore non esente da fasi depressive. Una biografia questa, scritta da Martina Corgnati, che oltre ad essere una trattazione approfondita, minuziosa, ricca di riferimenti documentari, dell'opera artistica della Oppenheim, è anche il racconto appassionante di un intenso percorso umano che molto può insegnarci anche su noi stesse.

Monica Grasso

socialista, definisce il matrimonio una vera schiavitù per le donne e critica l'intero sistema capitalistico, incompatibile con la parità delle donne e il loro accesso alla felicità. William Tompson, autore di un *Appello femminista alle donne*, vuole l'abolizione della famiglia, luogo di repressione di donne e bambini, e la sostituzione con un sistema cooperativo e non competitivo, che permetterebbe alle donne di essere madri senza rinunciare alla propria libertà. Interessanti anche certe "incomprensibili" chiusure, come quella di James Mill, esponente di rilievo dei radicali e padre di John Stuart Mill che, pure essendo a favore di un'illimitata estensione del diritto di suffragio, esclude le donne, teorizzando che i loro interessi sono compresi in quelli dei padri e dei mariti. O dello stesso Bentham che, pur denunciando la cultura patriarcale che toglie diritti alle donne, non vede di buon occhio l'entrata di queste in parlamento per motivi risibili.
Alcuni *philosophes* come Rousseau e Retif de la Bretonne reputano le donne grandi peccatrici e corruttrici intente a sedurre l'uomo. Montesquieu teme che emancipare la donna l'avrebbe fatta smarrire. Non a caso Fourier giudica la posizione di questi pensatori verso le donne pari a quella dei coloni verso i "negri". Cruciale in queste discussioni il nodo della "naturalità" o al contrario dell'origine storico- culturale della minorità femminile. Fra le pioniere di questa posizione Mary Wollstonecraft, autrice, nel 1792, di quello che viene considerato il *manifesto* fondativo del femminismo in età moderna: *A Vendication of the Right of Woman.*
Molta attenzione è dedicata giustamente a John Stuart Mill, il cui pensiero, elaborato insieme alla compagna Harriet Taylor, costituisce pietra miliare del pensiero emancipazionista liberale progressista. Alla base, l'assunto che restituire alle donne il loro posto nella società e nella famiglia non solo risponderebbe ad una esigenza di giustizia e di moralità, ma costituirebbe anche un grande vantaggio l'intera società.
Le teorie di Marx ed Engels costituiscono a parere della candidata un vero giro di boa, perché forniscono per la prima volta la base materialista scientifica non solo per il socialismo, ma anche per la causa della liberazione della donna. L'abolizione della proprietà privata consentirebbe di trasferire a livello collettivo tutte le incombenze familiari, che ricadono sulle donne, le quali, liberate da questi pesi, diventerebbero finalmente elementi creativi della società.

Beatrice Pisa

I° Premio Laurea Triennale: FRANCESCA TESORO, *I diritti delle coppie omosessuali*, Università Roma Tre, Facoltà di Giurisprudenza, a.a. 2014-2015, Rel. Prof.re Alfonso Celotto.

L'Autrice parte dal concetto di famiglia, istituzione sociale disciplinata dal diritto, fra le più controverse, identificata oggi come nucleare, allargata, ricomposta, monoparentale. La famiglia di fatto riguarda quei partners che non sono sposati, ma si comportano come se lo fossero, ossequiando i doveri di fedeltà, coabitazione, condivisione, solidarietà, collaborazione, educazione di eventuali figli.
Nei principali paesi europei, il diritto di famiglia dagli anni '90, ad eccezione di alcuni paesi fra cui l'Italia, ha regolamentato il fenomeno delle convivenze tanto extra matrimoniali che omosessuali. Il Parlamento europeo ha ribadito l'impegno a favore della non discriminazione e contro l'omofobia.
Nel capitolo III, l'Autrice cita il caso Garullo-Ottocento, sposati nel 2002 a L'Aja, prima coppia gay straniera unita in matrimonio in Olanda, chiedendo la trascrizione nei registri dello stato civile del Comune di Latina. Richiesta rifiutata, in seguito al parere negativo del Ministero dell'Interno per contrarietà all'ordine pubblico. La battaglia giudiziaria che ne è seguita è arrivata fino alla Corte di Cassazione che con la sentenza n. 4184 del 2012, ha riconosciuto diritti per coppie formate da persone dello stesso sesso legate da affettività duratura, utilizzando i ragionamenti provenienti dai giudicati stranieri, il cosiddetto *overruling*.
L'Autrice, dopo essersi posta una serie d'interrogativi per cui le spiegazioni fornite finora alla impossibilità di equiparazione sono parziali e ingiustificate, cita Hannah Arendt: La discriminazione è una grande arma sociale attraverso la quale si possono uccidere delle persone senza spargimento di sangue, e si dichiara felice se questo lavoro diventerà un giorno spunto per una riflessione e magari per un cambiamento di rotta.

Fiorenza Taricone

≈ XXIII° PREMIO "DONNA E POESIA" ≈

POESIA EDITA (premio unico): ANTONELLA BARINA e **LOREDANA MAGAZZENI**
FIL ROUGE. Antologia di poesie sulle mestruazioni, Edizioni CFR, 2015.

Il corpo è fondante per il nostro rapporto di donne con il mondo. Il nostro ciclo mensile è una ferita-simbolo che si rinnova, creando una relazione di continuità tra noi e un qualcosa di "misterioso" che fa parte da sempre dell'essenza femminile. Ci aiuta anche a non separare il corpo dalla mente, perché questo rituale è prova tangibile del nostro esistere. Ed è importante, per pudore e naturalezza, mantenere questo "segreto" senza far diventare il corpo merce per la pubblicità e per gli ossessivi rituali del moderno come la bellezza estrema, le diete o i trucchi.
Poi, nel corso degli anni il nostro ciclo vitale cesserà, ma avremo vissuto l'evento nel dare e ricevere la forza della vita. Il pregio di questa antologia è che viene così salvata la memoria individuale e collettiva di un accadimento che arriva per tutte le donne del mondo.
Si potrebbe pensare che il *fil rouge* che le unisce sia un argomento obsoleto ormai, per il fatto di essere stato finalmente sdoganato negli anni 70, quando quello che viene generalmente chiamato il secondo femminismo scelse di parlarne insieme a tutte le provocatorie esplorazioni del sommerso corpo femminile, ma non mi pare che questo aspetto fondamentale della vita della donna trovi un'esplicitazione chiara e - direi – serena nel nostro presente, troppo occupato a esorcizzare e cancellare ogni traccia di secrezione corporale con i più efficienti o tecnologici pannolini del mondo e con altri ritrovati.
Più che la consapevolezza del nostro corpo, allora, ne deriva una rimozione degli aspetti della vita che si oppongono ad un'immagine della donna sempre giovane, bella, allegra e asetticamente igienizzata. Allora ben venga quest'antologia, meticolosamente curata da Antonella Barina e Loredana Magazzeni, che ci obbliga a fermarci, e a considerare gli atteggiamenti di più generazioni verso questa manifestazione del corpo femminile storicamente e geograficamente così diversificata.
Se ne scopriranno tante di modalità di rappresentazione di questo fenomeno da parte delle donne, il più delle volte marginalizzate per le impurità a loro attribuite, ma come sempre i ricordi portano con sé l'orgoglio di un tratto meramente femminile che è sigillo di identità e garanzia di perpetuazione della vita. E, come tutte le volte che si incomincia ad approfondire un tratto costituente della storia delle donne, si scoprono particolari sfuggiti alle generazioni precedenti. Vorremmo solo ricordare, per brevità, i versi iniziali della bella poesia *Udaylee* (ndr. *intoccabile durante le mestruazioni*), di Sujata Bhatt, tradotta magistralmente da Paola Splendore, su cui ha attirato la nostra attenzione l'amica Fiorenza Mormile:
Solo il legno e la carta si salvano
dal contatto con la donna mestruata.
Così hanno costruito questa stanza
per noi, accanto alla stalla.
Qui ci è permesso scrivere
lettere, leggere, e si può far guarire
le dita rovinate dai lavori di cucina.
[…]
Anche se si tratta di giorni di segregazione le donne mestruate leggono, scrivono e guariscono dalle fatiche quotidiane. Ancora una volta un aspetto preponderante della vita femminile si fonda con la capacità delle donne di raccontare se stesse nella scrittura.

Gabriella Gianfelici e Anna Maria Robustelli

ASSOCIAZIONE "DONNA E POESIA

Nata nel 1987 durante l'iter costitutivo della Casa internazionale delle donne ha promosso il primo Premio italiano rivolto alle Poete. È socia fondatrice dell'Affi e di Archivia.

Info: cell. 3485605528 ~ e-mail: annarobus@alice.it

II° Premio: BEATRICE TALAMO, *Volti d'arte del '900. Le opere e i giorni di due artiste tedesche. Paula Modersohn-Becker, Charlotte Salomon*, Edizioni Artemide, Roma, 2014.

Paula Modersohn-Becker e Charlotte Salomon sono due giovani donne lontane tra loro nel tempo e nella vicenda biografica. Una, Paula, è vissuta tra le logiche perbeniste della media borghesia tedesca di fine Ottocento. L'altra, Charlotte, nata da una famiglia benestante ebraico-tedesca, vive lungo la riva del fiume oscuro della storia, fino ad essere totalmente infradiciata dalla "banalità del male". In comune queste due donne hanno la fine precoce ma soprattutto l'arte come urgenza dell'io, l'arte, per emanciparsi dalle orride strettoie della storia e della società.
Il saggio scritto da Beatrice Talamo - docente di letteratura tedesca all'Università degli studi della Tuscia - ha il pregio di portare all'attenzione dei lettori la biografia, la storia e le opere di queste due artiste tedesche davvero molto poco note, soprattutto al pubblico italiano. L'autrice riporta alla luce, attraverso l'attenta analisi di fonti storiche ed epistolari, l'identità delle due giovane donne. Emerge così la voce flebile ed eppure sempre più audace di Paula, che contro le convenzioni sociali tenta di sottrarsi a quello che lei stessa chiama "il letargo" e le difficoltà – sordide e latenti - della scelta del mestiere di artista per le donne di primo Novecento.
La voce di Charlotte invece, ha il timbro stesso delle sue 1300 gouaches *Leben? Oder Theater?*. Un potente e ininterrotto canto epico, un intreccio di immagini, suoni e parole: "la mia giovane vita dipinta, scritta, cantata, fino al mese di luglio del 1940", che Beatrice Talamo dettaglia con sensibilità e coinvolgimento nelle pagine a lei dedicate. Moriranno giovanissime: Paula a 31 anni per le conseguenze di un parto, Charlotte ad Auschwitz a 27 anni. Il 2° Premio a Beatrice Talamo per aver contribuito ad aprire un'altra porta nei corridoi dell'arte, dove le stanze delle artiste ancora troppo spesso rimangono incomprensibilmente chiuse e sconosciute.

Lucilla Ricasoli

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IL TEMPO E LO SGUARDO"

Lezioni e incontri di arte moderna e contemporanea

Info: iltempoelosguardo@gmail.com

Monica Grasso 349.71.04.188 ~ Lucilla Ricasoli 345.42.08.056

≈ Menzione Speciale ≈

AUTRICI VARIE, *La grammatica la fa...la differenza!* Casa editrice Mammeonline, 2015

"Per ripristinare correttezza lessicale e rispetto delle differenze tra i sessi è bene ripartire dall'osservanza della grammatica e dalla scelta delle parole" afferma il Comitato redazionale della bella pubblicazione (20x20), illustrata da Gabriella Carofiglio, sapientemente arricchita da fiabe e filastrocche e con accluso opuscolo didattico con rebus e giochi.
Le Autrici approfondiscono il grande tema dell'uso non sessista del linguaggio, di cui fu pionera Alma Sabatini, con metodi incisivi, d'assoluta attualità come la rilettura della scrittura giornalistica o l'introduzione del linguaggio sessuato nei testi e nei compiti scolastici. Dichiarano inoltre la rinuncia ai 'diritti d'autore' per sostenere un progettato intervento nelle scuole da realizzarsi insieme a Mammeonline e all'ass. Donne in Rete.
Pubblicazione, impegno e volontà encomiabili.

Donatella Artese

ASSOCIAZIONE "IL PAESE DELLE DONNE"

Dal 1985, promuove la libertà femminile, le culture e le politiche autonome, democratiche e non violente delle donne; ricerca e attua nell'informazione indirizzi "di genere".
Partecipe dell'iter costitutivo della Casa internazionale delle donne, dove ha la sede legale.
Socia fondatrice dell'Affi e di Archivia.
Senza fini di lucro, vive dell'impegno gratuito delle Socie e dei Vostri contributi.

Continuate a sostenerci!

Versamenti *illimitati* su c/c postale n. 69515005

causale: *sottoscrizione 2016 all'associazione Il Paese delle donne*

---

www. womenews.net ~ Paese delle donne–on line

Il Foglio de il Paese delle donne (monografico)

editoria – e-book

presentazioni librarie

Premio il Paese delle donne & Donna e Poesia

Info: associazionepdd@gmail.com - cell. 3470336462

n. b. La Giuria, con criterio insindacabile, non ha premiato le sezioni Narrativa, Teatro e Poesia inedita dell'edizione 2015 del Premio il Paese delle donne & Donna e Poesia.

Speciale "Premio di scrittura femminile Il Paese delle donne & Donna e Poesia" de "Il Foglio de il Paese delle donne" XXVIII, 21 novembre 2015, n. 2; a cura di Irene Iorno e Maria Paola Fiorensoli.

Dir. Resp.: Marina Pivetta; Red.: M. P. Fiorensoli, M. Pivetta, I. Iorno, F. Fraboni - Grafica: Sofia Quaroni. Ag. Il paese delle donne, Registraz. Trib. di RM, n°. 571 del 13111987, Issn 1594785830RM, Stampato in proprio. P. I. Spa, Sped. Abb. Postale DL353/2003, Conv. IN L 27/02/2004 n° 46. Art. 1, Comma 1DCB RM; C.F. 96096050586; sede legale: Via della Lungara 19 00165 RM.

≈ **Premio Redazione** ***per opere di particolare valenza giornalistica*** ≈

ESTER MAURIZI, *Analisi diacronica della costruzione di genere in una rivista americana*, Università Tor Vergata, Lingue e letterature moderne, a.a. 2014-2015, Relatore Prof.re Dermot B. Heaney.

Questa tesi, grazie alla notevole capacità della candidata di padroneggiare non solo la lingua inglese, ma anche gli strumenti scientifici linguistici, conduce una indagine culturale e sociale di grande interesse, ricca di esiti storici rilevanti. Attraverso l'esame di una documentazione ragguardevole, viene posta a fuoco l'evoluzione del linguaggio giornalistico utilizzato da una rivista statunitense specificatamente diretta ad un pubblico femminile, dal titolo *Good Housekeeping*, evidenziando in che modo il linguaggio rappresenta, e nello stesso tempo produce e mantiene, culture e dimensioni identitarie di genere.
La rivista nasce nel 1885 e ospita articoli di politica, attualità, racconti, costume e soprattutto suggerimenti legati alla gestione della economia domestica, ma l'analisi si concentra in particolare nell' arco di tempo che va dagli anni '20 fino alla fine degli anni '40, per osservare in che maniera cambia la costruzione della rivista, da un punto di vista semantico, contenutistico e linguistico, in rapporto alle esigenze indotte dal periodo.
La candidata esamina le tecniche di comunicazione e le strategie linguistiche di chi decide i testi e la cifra del discorso, al fine essenziale di definire una *construction of femininity*, ovvero "costruire" una donna che assuma casa e famiglia come orizzonte principale della sua vita, che quindi sappia non solo curare i propri cari, ma anche gestire la casa dal punto di vista pratico, economico e sociale: grande attenzione è dedicata infatti al modo in cui si riceve. La donna cui ci si rivolge deve parlare, muoversi e curare il suo stesso aspetto con modalità specifiche, facendo propri determinati valori e modalità di agire, che le consentano di rappresentare nel modo giudicato più opportuno casa e famiglia. A tale fine si costruisce tutta la rivista, attraverso tecniche assai avanzate. Lo scopo è quello di creare inclusione, solidarietà, complicità con le lettrici, per proporre un modello femminile estremamente tradizionale, e anche per convincere le donne a comprare certi prodotti. La rivista infatti è piena di inserzioni pubblicitarie e di *Advertorials* (ovvero pubblicità indirette) che rispondono alle necessità di autofinanziamento del periodico, i cui testi, scrive l' A., "sono forse la sintetizzazione più estrema di tutte le tecniche linguistiche".
Il progetto di costruzione di una specifica identità di genere viene perseguito attraverso la scelta di argomenti, temi e rubriche e soprattutto attraverso l'uso di un linguaggio gendered, che significa strutturare la frase in una maniera suadente: usare diminutivi, vezzeggiativi, eufemismi, espressioni contenute, mai esplicite, testimoni di assenza di opinioni decise, scegliere parole "di taglio femminile" cioè cortesi, sfumate, evasive, aggraziate , emotive,
Particolarmente interessante è il mutamento nel tempo degli obiettivi e quindi anche delle modalità e dei contenuti di questo *women's speech*: negli anni Venti, il linguaggio di genere è molto evidente ed è posto al servizio della necessità di ispirare amor patrio e senso di identità nazionale. Le cose cambiano negli anni Trenta, quando la rivista "si laicizza" un po', concentrandosi su crisi economica e disoccupazione, informando maggiormente su legislazione, diritti e istruzione ed quindi utilizzando meno intensamente il linguaggio di genere. Negli anni '40 invece, nel corso del conflitto, in maniera simile a quanto era accaduto negli anni Venti e soprattutto nel corso del primo conflitto, di nuovo il linguaggio di genere dilaga, non si trovano più articoli politici, né sui diritti civili, perché quello che interessa è far tornare le donne ad un ruolo tutto tradizionale, richiamarle ai propri doveri "naturali" in nome del bene comune e dell'interesse nazionale.
L'A. conclude, con una certa meraviglia, ma in armonia con quanto ha già segnalato la storiografia delle donne, che il linguaggio recente non è necessariamente il più emancipato, che certi temi e modalità si ripropongono durante le guerre identici a quanto avveniva nell'Ottocento che, quindi, durante le guerre l'identità di genere si propone come particolarmente arretrata. Dunque il linguaggio e la scelta degli argomenti da trattare sono posti al servizio delle necessità del momento storico, ma in ogni momento si chiede alle donne "non solo di fare, ma anche di essere", come le si vuole, dimostrando per esse, osserva l'A. ben poca considerazione. Da tutto ciò finisce per emergere uno scopo eminentemente politico, infatti il processo di manipolazione delle identità personali rende gli individui facilmente oggettificabili e quindi manovrabili dal potere.

Beatrice Pisa